

del paese da cui ognuno proviene ed hanno generato l'uomo anglicano, l'uomo luterano, l'uomo ortodosso...

Qui incomincia secondo me una nuova fase del dialogo: si avverte che ci si deve aprire all'altro ad una maggiore profondità. Fin lì si è fatto spazio a ciò che è comune e che in qualche modo tiene legati. Ora si tratta di aprirsi all'alterità, a ciò che nell'altro è diverso e che è estraneo. E' un processo graduale e in qualche modo anche doloroso. E quindi c'è il rischio che il dialogo a questo punto si areni. E' il momento della perseveranza ma anche di un'informazione molto più approfondita e documentata sulla vita dell'altro, oltretutto sulla storia.

### **Fondata su comunione: la « Scuola ecumenica »**

E' stato in questo contesto che nel 1980, durante una delle visite di Chiara Lubich ad Ottmaring le nacque l'idea di fondare una scuola ecumenica per favorire, attraverso un approfondimento dottrinale, vitale e storico, l'impegno ecumenico del Movimento dei Focolari a contatto con gli evangelici in Germania. E' stato provvidenziale il fatto che sin dal primo momento si son messi a disposizione, in qualità di insegnanti di questa scuola, persone molto rappresentative sia del mondo cattolico che del mondo evangelico. Da parte cattolica ormai da anni collaborano i vescovi Stimpfle di Augsburg e Hemmerle di Aachen. Del mondo evangelico hanno collaborato in questi anni, fra l'altro, il vescovo Schmidt-Clausen che è stato il primo segretario della « Federazione Luterana Mondiale » e il vescovo evangelico della Baviera, ormai defunto, Dietzfelbinger che per anni è stato presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Germanica e membro della commissione incaricata del dialogo con la chiesa cattolica.

Interessante e significativo è il metodo che questa scuola ha seguito sin dal suo nascere. Non solo si è stabilito insieme — evangelici e cattolici — il programma dei singoli corsi, ma si è cercato di fare in modo che ogni singolo contributo fosse espressione di tutto il corpo dei professori. Prima di svolgere gli annuali corsi, questi si trovano dunque per trascorrere una giornata insieme durante la quale, in un clima molto fraterno, si stabiliscono i temi da affrontare e ciascuno espone il proprio progetto, accogliendo in seguito le osservazioni di tutti gli altri. Sulla base di questa comunione ciascuno procede poi all'elaborazione della propria parte. Il vescovo Schmidt-Clausen a questo proposito un giorno ci ha detto: « Per la prima volta ho scritto e pensato un tema in continua presenza del fratello ».

Poi ci si scambiano i temi elaborati e ci si ritrova ancora una volta per dibatterne finché ogni insegnante si dichiara d'accordo, magari non sempre col punto di vista dell'altro ma almeno con il modo in cui descrivere la storia o presentare un determinato problema teologico. Così, quando per fedeltà alla propria tradizione e alla propria chiesa non si riesce a dare una versione di unità di un determinato problema, rimane comunque il marchio della fraternità.

I corsi veri e propri hanno poi la durata di un week-end. Alla prima edizione le conversazioni principali vengono registrate su video e poi riproposte, quasi ogni fine settimana, a gruppi sempre nuovi, composti prevalentemente da laici, di evangelici e cattolici di ogni estrazione sociale e culturale, in tutto circa 1000 in un anno. Alle conversazioni si avvicinano momenti di preghiera e di dialogo nei quali, con l'aiuto di esperti, si approfondisce il contenuto delle varie relazioni, e soprattutto un'intensa vita di comunione improntata alla Parola di Dio.

Accenno solo brevemente ai frutti di questa iniziativa. Evidentemente alla fine di questi corsi non è tutto fatto. Succede anzi, non di rado, che, sullo sfondo del mandato di Gesù di rendergli testimonianza con l'unità, la dura eredità dell'allontanamento fra i cristiani avvenuto nel passato si rende ancora più acuta. E' una piaga nella quale — così ci pare — bisogna avere il coraggio di entrare perché poi si risolva in positivo. Il vescovo Dietzfelbinger parlando nelle sue memorie, pubblicate postume, del Centro ecumenico riassume la sua esperienza pressapoco in queste parole: « Il dolore sempre più acuto della divisione ci fa guardare verso il Crocifisso. Lì vediamo Colui che ha preso su di sé tutto ciò che divide. Però risorgendo è andato di là ». L'esperienza della Scuola ecumenica è proprio questa: se abbiamo il coraggio di non schivare la piaga della secolare divisione e di non cicatrizzarla in superficie ma di cauterizzarla entrandovi e soffrendola in noi stessi, amando la croce, possiamo già fin d'ora, pur distinti, sperimentare la comunione e dare in questo modo testimonianza del mandato di Cristo.

E così chi partecipa alla Scuola ecumenica riparte con nuovo slancio e con zelo nuovo a lavorare per l'unità, convinto che non è impossibile superare le difficoltà e che il cammino ecumenico ci riguarda tutti in prima persona.

E' significativo a questo riguardo un piccolo episodio. Un macchinista delle ferrovie, cattolico, che ha partecipato per vari anni alla Scuola ecumenica, ad un certo punto si è trovato a lavorare con un collega evangelico, ma non sapeva se fosse praticante. Gli racconta di questi week-end e scopre di avere a che fare con una persona che cerca di vivere intensamente la propria fede. Nasce così un'amicizia profonda di cui gli altri colleghi si accorgono. Hanno pensato allora di far sorgere insieme un grup-